

MARATONA SULLA PREVIDENZA.

Confronto a oltranza tra governo e parti sociali. Anzianità, pubblico impiego, transizione gli ultimi nodi

Milano ore 9. Nuovo «test» sui mercati

Alle 8.30 la pre-apertura, dalle 9 in via agli scambi. Occhi tutti puntati, mai come oggi, su lire, future Btp e Borsa. Per la riforma delle pensioni, per il governo, quello di oggi sui mercati può essere un test importante. Nella City di Londra nei giorni scorsi nessuno nascondeva il proprio ottimismo circa l'esito positivo del confronto, analoghe valutazioni venivano fatte dagli operatori estereuropei. Il risultato? Una lira che nel giro di 15 giorni ha recuperato dal 5 al 7% su tutte le principali valute, il marco finalmente sceso sotto quota 1.200 (1.187 lire è stata l'ultima quotazione di venerdì sera a New York), Piazza Affari che è tornata a girare a buon ritmo (600-1.000 miliardi di scambi quotati) grazie anche al ritorno in forte scendere degli investitori esteri. A riforma approvata, assicurano alcuni analisti, il marco potrebbe scendere anche a quota 1.150 sulle lire. Se la notte avrà portato l'intesa questo risultato potrebbe essere raggiunto già oggi. Inconvenienti di altra natura permettendo. Non bisogna però aspettarsi miracoli, perché già in occasioni precedenti il mercato si è «eccitato» molto alla vigilia di un evento, per rimanere poi impassibile o quasi nel momento in cui poi lo stesso evento si compiva.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini e il ministro del Lavoro Tiziano Treu durante la trattativa sulla riforma pensionistica. Bruno Mosconi/Agf

LA SCHEDE

Ecco tutte le intese già raggiunte

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Governo e sindacati finora hanno raggiunto un'intesa di massa su molte questioni. Ecco una breve sintesi. **Riforma Bilanci.** È stato deciso di separare dai bilanci dell'Inps le spese previdenziali (che saranno pagate con i contributi) da quelle assistenziali (che d'ora in poi saranno poste a carico della collettività). Finora, invece, tutto era mescolato nell'ambito del bilancio Inps, senza una chiara distinzione fra gli oneri dovuti a prestazioni previdenziali e quelli dovuti ad una miriade di altre prestazioni, erogate dallo stato ai cittadini che si trovano in particolari condizioni di bisogno e necessità. **Ipotesi concordata.** Non prevede alcun risparmio reale per la finanza pubblica, in quanto le uscite cambieranno solo di nome, tuttavia il provvedimento mette ordine nei conti pubblici e presenta un panorama chiaro della spesa pubblica sul fronte sociale. **Riforma della contribuzione.** Le parti hanno deciso di prevedere l'aumento dell'aliquota contributiva dei lavoratori, portandola al 32-33% del reddito, mentre attualmente è del 27%. Contemporaneamente, in pari misura, verrebbe alleggerito il prelievo in materia sociale. Tale ipotesi ha due obiettivi: regolarizzare il rapporto fra prelievo e pensioni; oggi infatti il 27% di contributi non è sufficiente a pagare le pensioni; nello stesso tempo l'11% di contributi a titolo sociale per la quasi totalità dei lavoratori non dà diritto a prestazioni reali. **Metodo di calcolo.** Ai neoassunti e ai giovani con meno di 18 anni di contributi alla fine di quest'anno, la pensione verrà conteggiata con il sistema contributivo. In pratica, del totale dei contributi versati, una parte (il 4,5% o il 5%) diventerà pensione. Quindi più si sarà versato, più alta sarà la pensione; e viceversa. Per i lavoratori che a fine 1995 avranno più di 18 anni di contributi (ma questa ipotesi non è ancora definitiva) la pensione dovrebbe essere calcolata con lo stesso sistema attuale, che tiene conto delle ultime migliori retribuzioni percepite.

Armonizzazione trattamenti. Governo e sindacati hanno deciso di accelerare il processo di unificazione delle norme per lavoratori pubblici e privati, già avviato dalla legge Amato. L'unificazione riguarda praticamente tutto, anche se sarà applicata gradualmente, e riguarda solo i lavoratori con più di 18 anni di servizio. In particolare, l'armonizzazione sarà attuata in materia di età pensionabile, calcolo, pensionamento anticipato, trattamenti di malattia, lavori usuranti,

Pensioni, l'accordo arriva all'alba? Lunga notte di faticose trattative a Palazzo Chigi

Si tratta a oltranza. A Palazzo Chigi ieri le delegazioni di sindacati, associazioni imprenditoriali e del lavoro autonomo si sono alternate per tutta la giornata al tavolo del governo. All'una di notte il confronto sulla riforma delle pensioni era ancora aperto, l'intesa finale era attesa per l'alba. Forse per questa mattina. Anzianità, pubblico impiego, metodo di calcolo e gestione della transizione, i capitoli ancora aperti.

Ad un certo punto della trattativa il presidente del Consiglio Lamberto Dini - sempre presente nei faccia a faccia con i sindacati assieme ai veri protagonisti di questa vicenda, il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda e il ministro del Lavoro Tiziano Treu - deve aver capito che il consenso delle parti sociali era più importante di due-mila miliardi l'anno da risparmiare nel triennio '95-'97 (sul totale dei 15.000 miliardi previsti, il progetto sindacale e le intese già raggiunte ne davano novemila). Ma quel che più lo ha convinto è stata l'euforia con cui i mercati finanziari hanno percepito l'imminenza dell'accordo.

Il segnale dei mercati

«I mercati antitrusiani e cògono anche gli odori più lontani», diceva un commentatore osservando il marco che scende sotto le 1.200 lire. E così Dini ha considerato che mezzo punto in meno del tasso d'interesse la risparmierebbe 10.000 miliardi. Si poteva ben mollare sulla pensione di anzianità a 52 anni invece che a 55, si poteva ben cedere nel riconoscere i 37-38 anni di contributi come validi per pensionarsi senza vincoli anagrafici. Insomma, forse fin da sabato la

via dell'accordo era aperta. Però una giornata totale e strutturale del sistema è cosa complessa, specialmente se i contributi diventano la pietra miliare del futuro reddito pensionistico di intere generazioni. Ecco quindi l'intesa sui contributi figurativi che permette alle donne di mollare il posto e dedicarsi ai figli anche per tre anni e mezzo, senza vuoti contributivi. Chi paga? Lo Stato, che però a quel soggetto darà la stessa pensione di oggi se si ritira a 62 anni invece che a 60: una partita di giro. Epperò in questo caso attenzione all'effetto boomerang sul mercato delle donne: sarà per loro più facile o più difficile essere preferite a un uomo nella prospettiva di assentarsi per tre anni e mezzo?

La gran corsa

La gran corsa è iniziata ieri mattina verso mezzogiorno, riprendendo il discorso sul pubblico impiego, per accelerare senza infierire il loro cammino verso i 35 anni. La questione dei diritti acquisiti prima della riforma Amato è stata superata così da Treu: secondo la giurisprudenza prevalente un diritto, fino a quando non viene esercitato, non può considerarsi acquisito. E si è arrivati a un passo dall'intesa che dovrebbe permettere ai pubblici dipendenti di scegliere fra due possibilità: accettare la soglia di età come quella dei colleghi del settore privato; oppure rassegnarsi ad un immediato aumento del minimo contributivo, tanto più brusco quanto minore è l'anzianità maturata. L'altro punto caldissimo era l'uscita dei 220.000 mila bloccati dai decreti di due governi, blocco che termina a fine giugno. Vedremo oggi quale sarà il loro destino: non si esclude che entro il '96 saranno tutti in pensione.

Contributi figurativi. Governo e parti sociali hanno concordato la modifica dell'attuale legge sulla previdenza integrativa, così da consentire il decollo reale. Finora, infatti, l'eccessivo carico fiscale ha di fatto impedito al sistema delle pensioni complementari un reale sviluppo. L'accordo prevede che aziende e sindacati possano costituire fondi integrativi, da gestire insieme, nei quali far confluire una nuova aliquota contributiva del 4% (2% lavoratore, 2% datore di lavoro) e una parte (2%) dei soldi finora accantonati per la liquidazione. **Per i neoassunti.** invece, non ci saranno più accantonamenti per la liquidazione e i soldi finiranno tutti al fondo per la pensione complementare. La previdenza integrativa non sarà obbligatoria, ma soltanto volontaria. Pertanto, il lavoratore, anche neoassunto, che deciderà di non aderire, avrà la sua normale liquidazione e non sarà soggetto a trattenute. **Lavori usuranti.** Governo e sindacati hanno concordato che le agevolazioni cui sono ammessi i lavoratori che svolgono attività usuranti, faticose o pericolose, siano pagate con una contribuzione a carico delle categorie interessate. **Tale contribuzione,** peraltro già prevista dalla legge, ma non del tutto attuata, sarà per un terzo a carico del lavoratore, per un terzo a carico del datore di lavoro e per un terzo a carico dello stato. L'importo di tale contributo, tuttavia, non sarà uguale per ogni settore; sarà il ministro del lavoro a stabilirne importo e modalità di ripartizione, categoria per categoria, su proposta dei sindacati e dei datori di lavoro. **Contributi figurativi.** Si prevede l'aggiunta, ai benefici già esistenti, di nuove agevolazioni: soprattutto in favore delle donne lavoratrici, che potranno dedicarsi, per un periodo di tempo fino a 24 mesi, alla cura dei figli o di altri familiari, senza subire penalizzazioni sul fronte pensionistico. **In pratica,** i due anni di abbuono potranno essere «spesi» anticipando di due anni il pensionamento, oppure usufruendo di un conteggio della pensione più favorevole. Restano in vigore con le attuali modalità le norme che disciplinano altri tipi di contributi figurativi, ad esempio quelli per i periodi di servizio militare di leva, per i mandati elettorali, per i distacchi sindacali.

RAUL WITTEBERG

ROMA. I mercati finanziari internazionali inizieranno quasi certamente la loro settimana con un evento «storico» che viene dall'Italia. Dopo quasi vent'anni di tentativi da parte dei governi più disparati, c'è una riforma strutturale della previdenza che ha ricevuto il consenso di tutte le parti sociali, e che per diventare una legge non aspetta altro che i tempi dell'iter parlamentare. Al momento in cui andiamo in stampa si avvia nella notte verso la conclusione il lungo braccio di ferro iniziato da oltre mezzo anno. E - come prevedeva il numero due della Cisl Raffaele Morese - «prima dell'apertura delle fabbriche di domani (e cioè di oggi)» l'accordo sulla riforma è cosa fatta.

Gli imprevisti sono in agguato, si potrebbe andare un poco più in là, ma l'accordo ormai in vista concluderebbe un itinerario fatto di intese «a tappe» fino a quella dolomitica delle pensioni di anzianità, che trascina con sé il governo della transizione dal vecchio sistema che calcolava la pensione in base alle retribuzioni, al nuovo che le calcolerà in base ai contributi. Una operazione chirurgica compiuta su un sistema che rimane a ripartizione rivitalizzando, compiuta per ancorare alle entrate contributive la spesa previdenziale, senza grandi tagli nelle prestazioni né aumenti dei versamenti contributivi. Ieri notte lo scoglio delle pensioni di anzianità era vicino al superamento.

L'anzianità e lo scoglio dei 35 anni

Costi - secondo l'ultima ipotesi in discussione - dovrebbero andare in pensione di anzianità i dipendenti del settore privato. Con 37 anni di contributi (o con 38 come insistono Dini) si va senza alcun vincolo anagrafico. Dall'anno prossimo - con 35 anni di contributi occorre avere - nel '96 e nel '97 - 52 anni di età. Questa soglia «anagrafica» - fermo restando il diritto con 35 anni e il rendimento al 2% - è destinata a crescere gradualmente fino a raggiungere i 57 anni nel 2007. **Autonomi.** Per i lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) questa sarebbe la soluzione: la soglia di età iniziale di tre anni superiore a quella dei dipendenti privati (55 invece di 52 anni quella iniziale), crescendo man mano allo stesso ritmo fino a 58 anni nel 2007. Riguardo al cumulo, per chi in pensione prosegue la sua attività, Dini propone una «doppia» di 57, ma le categorie interessate si oppongono fermamente.

Lavoratori dipendenti. Riguardo ai lavoratori dipendenti l'eventuale intesa si avvicinerebbe molto alla posizione dei sindacati che, ricordiamo, volevano garantire il diritto alla pensione con 35 anni di contributi e un rendimento del 2%, ai soggetti che avevano iniziato a lavorare, nei primi anni sessanta, fra i 16 e i 18 anni di età. Per questo avevano proposto di partire con una soglia di età inferiore ai 53 anni, che sarebbe progressivamente cresciuta a 55 anni (poi, 57) dopo il 2010. Il governo invece partiva da «quota 50» (55 anni di età e 35 di contributi) che doveva man mano salire a «quota 52» e poi a «quota 55» nel 2002. **I bloccati.** Lo scopo del governo era quello di realizzare, con gli interventi sull'anzianità - compresi i vani blocchi e lo scaglionamento delle uscite di 220 mila lavoratori fermati sulla soglia della pensione dei governi Amato e Berlusconi - risparmi per 15.000 miliardi tra il '95 e il '97.

Le soglie d'età del pubblico impiego

Una grana, quella del pubblico impiego: mentre il nodo del negoziato era quello di intervenire sul diritto dei lavoratori del settore privato ad andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi, i pubblici maturavano molto prima questo diritto, con 23 anni di servizio gli statali e con 28 gli altri (enti locali, Usl ecc.). **Sono queste infatti le soglie in vigore** in base a un meccanismo di aumento introdotto dalla riforma Amato, che partiva - al 31.12.1992 - rispettivamente da 20 e da 25 anni di versamenti come requisito per il pensionamento anticipato, per arrivare nel 2017 all'equiparazione con i privati sui 35 anni per tutti. **Con la riforma,** le pensioni «baby» scomparirebbero per chi oggi ha meno di 18 anni di servizio, in quanto trasferiti nel contributivo. Per gli altri, con i tagli fino al 35% introdotti dal governo Ciampi, si oltrepasserebbero due alternative. **Soglia di età.** Resterebbe il meccanismo Amato di aumento, ma l'interessato dovrà avere la stessa età fissata nel settore privato per l'accesso al pensionamento di anzianità: 52 anni l'anno prossimo, che crescono gradualmente fino a 57 nel 2007. Si consideri un impiegato degli enti locali, che ha iniziato la carriera a 23 anni di età, e nel '96 fosse cinquantenne: con 28 anni di contributi, per andare in pensione dovrebbe aspettare ancora un anno. **Accelerazione.** Si può evitare la soglia di età. In tal caso però il minimo contributivo aumenterebbe velocemente a seconda delle fasce di anzianità di servizio. Questa l'ultima ipotesi: chi adesso ha tra i 26 e i 29 anni di anzianità, per andare a riposo anticipato deve raggiungere i 30 di contributi. Chi sta tra i 22 e i 25, dovrà aspettare i 31 anni di contributi. Per chi sta tra i 19 e i 21 anni di anzianità il requisito minimo sarà di 32 anni. **In tal modo si prevede** che l'equiparazione con i privati sui 35 anni avvenga nel 2008.

Il passaggio al nuovo sistema

La riforma si caratterizza con il nuovo metodo di calcolo della pensione, che è contributivo e cioè risulterà dai contributi versati invece che dalla media delle retribuzioni (metodo retributivo). **Il problema è come innestare il nuovo metodo in quello vecchio,** problema finora strettamente legato alle pensioni di anzianità proprie del metodo retributivo (con il contributivo il pensionamento sarà flessibile dai 57 ai 65 anni di età). **La soluzione possibile.** Ecco la soluzione individuata, una volta superato lo scoglio delle pensioni di anzianità. Praticamente la stessa proposta da Cgil Cisl Uil i lavoratori che al 31 dicembre 1995 avranno maturato almeno 18 anni di contributi, avranno la pensione calcolata come prima, e cioè in base alle retribuzioni i lavoratori che a quella data saranno al di sotto dei 18 anni di contributi, avranno la pensione calcolata con un sistema misto: negli anni di lavoro a venire, saranno i contributi a determinarne l'impor-

Pubblici e privati ogni anno costano 200mila miliardi

Il nostro sistema pensionistico è articolato in 5 aree: lavoro dipendente privato, lavoro dipendente pubblico, liberi professionisti, categorie speciali nei settori privato, categorie speciali del settore pubblico. Ai dipendenti del settore privato, la pensione viene pagata dall'Inps, che incassa ogni mese i contributi di aziende e lavoratori. L'Inps provvede anche alla pensione di commercianti, coltivatori diretti, coloni, mezzadri e artigiani. L'Inps paga ogni anno oltre 15 milioni di pensioni, gli assicurati sono invece 19 milioni, per una spesa annua di 151.000 miliardi. Ai dipendenti pubblici invece, la pensione è pagata dal ministero del Tesoro se si tratta di dipendenti statali (forze armate, scuole, giudici, ministri), mentre al personale degli enti locali, agli ufficiali giudiziari, agli insegnanti di asilo e ai medici del servizio sanitario la pensione viene pagata dall'Inpdap. Per i circa 2 milioni di ex dipendenti pubblici a riposo si spendono ogni anno circa 45.000 miliardi di lire. Di questi, 18.000 sono a carico dell'Inpdap, il resto del Tesoro.